CENNI STORICI SULLA AGRICOLTURA DELLE BONIFICHE DEL BASSO PIAVE (VENEZIA)

Vittorio Ronchi

L'estuario veneto nella prima metà dell'800, benchè pittoresco per le sue lagune e le sue paludi, non era nè socialmente nè economicamente un territorio di grandi risorse e di molte prospettive. Le lagune, suscettibili solo di sfruttamento con la caccia e la pesca, igienicamente sane dove il gioco della marea assicurativa il movimento dell'acqua salsa e malsane invece altrove, avevano una popolazione scarsissima ed una situazione economico-sociale invero misera e statica; le paludi, utilizzate per la caccia e per lo sfalcio parziale dello strame, presentavano condizioni di vita assolutamente antigieniche ed una popolazione ridotta, tutta presa dall'infezione malarica; infezione che si dilatava anche nell'entroterra colpendo gli agricoltori delle zone coltivate circostanti le paludi e le lagune.

La agricoltura di queste ultime zone, altimetricamente emergenti ma tuttavia soggette ai danni dell'infrigidimento, era necessariamente un'agricoltura povera non soltanto per carenza di salubrità ma anche per i danni ricorrenti delle alluvioni che spesso riducevano il franco dei terreni e talvolta sommergevano intere plaghe coltivate.

Questa, in particolare, era la situazione della parte orientale della Provincia di Venezia nella prima metà del secolo scorso, dalla laguna e fino ai suoi confini con il Friuli; situazione maturata negli ultimi secoli per il continuo ripetersi di alluvioni e già causa della progressiva decadenza e della successiva scomparsa degli importanti centri che nell'alto medio evo fiorivano in queste contrade (Oderzo, Eraclea, Altino, Caorle, Jesolo, Torcello ecc.).

In siffatto ambiente di superfici incolte o scarsamente coltivate, prevaleva necessariamente la grande proprietà la quale, impedita da una situazione idraulica ed igienica ineluttabili, doveva limitarsi a sfruttare i fenomeni naturali e non disponeva di mezzi

tecnici per rimuovere le cause di così ingrata situazione tanto contraria ad una vita civile del territorio.

E' stata la comparsa del motore, è stato l'avvento della macchina a vapore che ha suggerito la rimozione delle cause soprattutto idrauliche che imponevano a questa plaga veneziana le condizioni inospiti di cui sopra è cenno. E' stata l'introduzione della locomobile (ed indi i primi motori a gas) che ha indirizzato i proprietari delle paludi e delle lagune litoranee verso la "bonifica" mediante il loro risanamento idraulico ed igienico. Era infatti pacifico che liberando le superfici dal dominio delle acque ne derivavano terreni sicuramente fertili capaci di elevate produzioni agricole e zone sicuramente ospitali capaci di sviluppi economico-sociali di notevole livello per un rapido progresso civile dell'intero territorio, e dei suoi centri vecchi e nuovi.

La Bonifica idraulica del Basso Piave

Quando il progresso della meccanica cominciò a produrre mezzi motorizzati, l'idea di garantire lo scolo di terreni coltivati, anche in presenza di difficoltà di deflusso, e quella di prosciugare e tenere asciutti terreni sommersi, anche in mancanza di naturale recapito delle acque, divennero idee attuabili.

Risalgono alla metà dell'800 i nuovi macchinismi (norie, ruote, viti, pompe, turbine, ecc.) azionati appunto da locomobili a vapore, capaci di sollevare le acque per allontanarle dai terreni inondati, anche quando il recipiente non consentiva un naturale deflusso. E così l'iniziativa privata ha cominciato a realizzare le prime bonifiche meccaniche; tanto che alla fine del secolo, fra Sile e Livenza (limiti naturali della zona del "Basso Piave") ben 32 bonifiche private erano in attività ed avevano già riscattato circa 10.000 Ettari alla palude.

Trattavasi di encomiabili iniziative di singoli proprietari,

condotte tutte a loro spese ed a loro rischio, sulla cui esperienza e sulle cui disavventure indi ha potuto formarsi quella specializzazione che ha caratterizzato il Basso Piave.Essa ha consentito di avviare poi quelle bonifiche consorziali che sono servite di esempio a tante altre bonificazioni, sia nel Veneto che in tutta Italia, nel periodo compreso fra le due guerre mondiali.

Le Bonifiche del Basso Piave vennero realizzate gradualmente, per bacini, di mano in mano che la situazione idraulica lo consentiva. Sullo schema del primo Consorzio (Croce di Piave - 1870) seguirono, favoriti dai contributi dello Stato (iniziati nel 1900) le bonifiche dei Consorzi "Ongaro Superiore" (1903) e Cavazuccherina (1906) e, nell'immediato primo dopo geurra, quelle del "Ca Gamba" (1921) dell'"Ongaro Inferiore" (1922) del "Bella Madonna" (1925) del "Caseratta" (1928) del "Cirgogno" (1927/34) del "Magnadola" (1932) e del "Caposile" (1934). Il Consorzio "Brian", che interessa tutti i bacini fra Piave e Livenza,iniziò la sua organizzazione idraulica nel 1921 e la sta contemplando in questi tempi.

E' notevole la mole dei lavori compiuti nel Basso Piave dai Consorzi per realizzare un assetto idraulico adeguato ai bisogni e per dotare il territorio (ha 34.000 ex paludivi; ha 24.000 già coltivati ma idraulicamente sofferenti) di infrastrutture che consentissero il risanamento, la trasformazione, gli insediamenti ed infine l'odierno suo sviluppo agricolo, industriale e turistico.

Riassuntivamente i 10 Consorzi hanno eseguito le seguenti Opere Pubbliche di Bonifica:

- Arginature di perimetro Km 130
- Difese a mare " 25
- Canali di scolo " 450
- Impianti di prosciugamento n. 24 (Portata mc/sec 220; HP 16.000)

- Strade in ghiaja Km 180
- Canali di irrigazione " 560
- Impianti di sollevamento irrigui n.23 (Portata mc/sec 27; Potenza HP 1.500)
- Acquedotti promiscui Km 1.150

A prezzi odierni, questo complesso di opere corrisponde ad una spesa di circa L. 35 miliardi; in questa spesa lo Stato ha contribuito mediamente con il 75%.

La organizzazione consortile

La proprietà privata si era riunita in "Consorzi" fin dai tempi più remoti allo scopo di affrontare unitariamente i problemi idraulici che continuamente insidiavano la vita del territorio. Fra i più antichi ricordansi il Consorzio di Scolo "Ongaro" che era stato costituito nel 1812 sotto il regime austriaco; e il consorzio di scolo "Girgogno e Cirgognolo" che era nato sotto la Repubblica Veneta già nel 1750.

Altrettanto lontani sono i Consorzi di Scolo denominati "Caseratta e Caseratella", "Piveran", "Cavazuccherina", "Passerella" ed altri minori, tutti sorti intorno alla metà del XIX Secolo e tutti costituenti l'embrione dei nuovi "Consorzi di Bonifica". Le vecchie vie d'acqua, gli "scoladori", dei primitivi consorzi, ancora disegnano nel Basso Piave, le linee dell'odierno paesaggio.

La costituzione degli attuali Consorzi è avvenuta nei primi decenni di questo secolo favorita dalla "classificazione" del territorio offerta dalla legge 22 Marzo 1900 n.195.

Benchè divisi amministrativamente a causa delle diverse epoche di costituzione e di esecuzione, i Consorzi del Basso Piave di fatto funzionarono sempre con una unica organizzazione; ad essa venne dato ufficiale riconoscimento nel 1936 quando fu approvato lo Statuto del Raggruppamento.

Da allora furono costituiti gli Uffici Consorziali (Tecnico, Amministrativo, Agrario) per la risoluzione di tutti i problemi che la bonifica "integrale" reclamava e per la realizzazione di tutti i programmi imposti dal progredire civile del comprensorio.

La trasformazione fondiaria e l'ordinamento della proprietà.

Nel marzo del 1922 mentre emergevano dalle acque i terreni della parte più vasta delle paludi prosciugate dalle nuove idrovore(non chè quelli riallagati nella guerra 1915-18 combattutasi proprio sul Basso Piave) si teneva a S.Donà lo storico Congresso delle Bonifiche che diede impostazioni razionali a tutti i problemi della bonifica stessa: idraulico, igienico, agricolo e sociale.

La trasformazione fondiaria - che preoccupava i bonificatori per l'impegno finanziario e per i problemi agronomici che comportava - venne trattata con la massima severità. Il problema igienico, nei riguardi delle maestranze e particolarmente della nuova popolazione contadina che la Bonifica doveva acquisire, e il problema delle strutture per attuare una pronta e proficua utilizzazione agricola delle nuove terre, furono anch'esse oggetto di animate discussioni; e ne vennero indirizzi e decisioni che nel Basso Piave si adottarono con tempestiva alacrità realizzando un ambiente favorevole alle più progredite condizioni economico-sociali.

Prevalse il criterio dell'"appoderamento" per la costituzione di Aziende a conduzione mezzadrile; la meccanizzazione agricola si impose, si diffusero le colture cerealicole e foraggere ad alta resa unitaria, si costituì rapidamente un patrimonio zootecnico cospicuo (un capo grosso per ettaro) con preferenza per la produzione del latte, si avviarono gli impianti legnosi con particolare riguardo per la vite il cui prodotto - per qualità e resa- appariva di notevole interesse.

I terreni bonificati si dimostrarono subito altamente produt

tivi e suscettibili di una agricoltura intensiva. Prese sviluppo anche la frutticoltura e - fra le colture industriali - la bietola, il colza, il girasole.

Particolare vocazione queste terre però dimostrarono per il granoturco che, con l'adozione degli ibridi americani e con la irrigazione, diventò la coltura ora la più importante delle aziende agricole del Basso Piave.

La proprietà fondiaria sostenne la massima parte della spesa per la trasformazione; spesa resa grave specialmente per la costruzione delle abitazioni e delle stalle poderali. Il contributo statale, in genere acquisito per il tramite dei Consorzi di Bonifica, raggiunse, nella grande media, non più del 20% delle spese.

Nel complesso la trasformazione fondiaria delle paludi bonificate del Basso Piave (circa 34.000 ettari) ha comportato una spesa che - a prezzi attuali - raggiunge i 30 miliardi di lire.

Quanto all'ordinamento fondiario, la grande proprietà (sopra i 100 ha) che all'inizio della bonifica occupava circa il 74% della superficie, oggi - dopo circa 50 anni dall'inizio dei prosciugamenti - ne occupa appena 37%. Per contro è andata formandosi non solo la piccola proprietà (sopra i 5 ettari) ma anche la proprietà esigua che oggi purtroppo supera il 20% della superficie stessa e che non favorisce quel progresso agricolo che le difficoltà economiche della nostra agricoltura vorrebbero invece che fosse esaltato.

La produzione agricola e lo sviluppo delle iniziative a carattere collettivo

La annua produzione agricola dei 58.000 ettari di bonifica in esame si può oggi valutare in circa L. 20 miliardi ed è circa il quadruplo di quella che sullo stesso territorio si realizzava prima della bonificazione quando erano coltivati soltanto 24.000 ettari.

I prodotti principali sono - come già detto - il granoturco e l'uva, di cui si realizzano produzioni unitarie e invero eccezionali in confronto della media nazionale.

L'attrezzatura delle Aziende si può giudicare delle migliori e, abbandonata quasi ovunque la mezzadria per le note vicende della nostra politica agraria, la conduzione diretta ha comportato una meccanizzazione delle più complete, con la conseguente significativa riduzione della manodopera contadina occupata nelle aziende di bonifica.

La produzione oggi è orientata su tre prodotti per i quali non si pongono ancora problemi di sovraproduzione; sul mais, sul vino e sulla carne; benchè quest'ultima risenta dell'abbandono delle stalle mezzadrili e della mancanza, negli allevamenti, di moderni impianti di dimensione economica.

Le iniziative di carattere collettivo nel Basso Piave ai fini della lavorazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli hanno assunto nell'ultimo quarantennio notevole importanza, con vantaggi notevoli.

La organizzazione economica dei produttori non difetta, benchè meriti di essere ancora intensificata nelle varie direzioni per contenere i costi, per disciplinare la produzione, per migliorare la commercializzazione, per collettivizzare i vari servizi ecc.

Nel mandamento di S.Donà di Piave oggi si contano: 1 Zuccherificio; 7 Cantine Sociali; 2 centri di Pastorizzazione o lavorazione del latte; 5 Caseifici; 2 centri ortofrutticoli sociali e 3 privati; 1 Essicatoio per mais; 1 Macello cooperativo; oltre alle Cantine, agli Essicatoi, agli Impianti di refrigerazione latte presso le più importanti aziende.

Il progresso civile ed economico nelle zone bonificate del Basso Piave

Il risanamento idraulico ed igienico, la trasformazione fondiaria, la produzione agricola delle terre prosciugate hanno impresso allo sviluppo civile ed economico della zona un ritmo vistoso. La popolazione, che nel 1901 era di 63 ab/kmq, ha raggiunto nel 1951 i 165 ab/kmq; indi non ha più progredito perchè, all'aumento dei centri urbani, in continuo sviluppo, si è contrapposto l'esodo della popolazione rurale eccedente il fabbisogno, sempre minore, dei campi.

I centri urbani si sono rapidamente ingranditi e anche moltiplicati per la inevitabile industrializzazione della zona e per le crescenti esigenze dei servizi. Invece la edilizia rurale non ha segnato sensibile incremento salvo quella che interessa la popolazione agricola a "part time" prossima alla periferia dei centri urbani. Questi invece hanno una edilizia in continuo aumento; ed è notevole oggi lo spazio agricolo assorbito dai centri urbani i quali ormai occupano una superficie che raggiunge quasi il 10% del territorio.

Numerose sono le iniziative industriali sorte negli ultimi decenni anche nel Basso Piave; ed importanti, specie per la loro capacità di assorbire la manodopera contadina che lascia la terra e di contenere così la disoccupazione entro limiti sopportabili.

Oltre alla importanza agricola e industriale che il comprensorio bonificato è andato assumendo, merita menzione la importanza turistica che ha assunto la fascia litoranea, da quando il retroterra, risanato e civilizzato, ha consentito lo sviluppo di imponenti iniziative balneari lungo l'arenile compreso fra Faro Piave e Porto S.Margherita.

Si calcola che oggi sulle spiagge di Jesolo, Eraclea e Caorle (costituenti la fronte a mare di queste bonifiche) si raggiun-

gano stagionalmente 9 Milioni di presenze e che l'apporto economico relativo superi i 30 miliardi di lire(di cui circa la metà offerto dall'affluenza di stranieri).

Un tale apporto - che supera largamente il ricavo derivante dalla produzione lorda vendibile dell'agricoltura di queste bonifiche - mette in evidenza quante possibilità abbia create la bonifica stessa in favore del progresso civile ed economico della zona e per il benessere delle sue popolazioni.

La attualità dei Consorzi di Bonifica nell'ambito regionale

Le realizzazioni di cui ai precedenti capitoli non possono enunciarsi senza un riferimento ai Consorzi di Bonifica che le hanno attuate o che ne hanno resa possibile la attuazione. Infatti la organizzazione consortile, condotta dagli stessi agricoltori ed investita delle prerogative che la legge le riconosce, si è dimostrata l'istituto più adatto e più qualificato per simili iniziative in cui è d'uopo conciliare l'interesse pubblico con quelle privato della bonifica e sollevare gli organi governativi dalla relativa responsabilità.

La attuazione dei piani per la sistemazione idraulica ed agraria delle zone palustri e malariche del Veneto in generale ed in particolare del Basso Piave è stata affidata a queste associazioni dei proprietari appunto per la responsabilità, la conoscenza e la esperienza di cui disponevano e per la serietà e la efficienza delle loro attrezzature.

Lo Stato ha concorso nelle spese, limitatamente alla quota che altrimenti rendeva antieconomica la impresa; 1 resto è stato pagato dalla proprietà privata riunita in Consorzio come ai privati è rimasto l'onere dell'esercizio,della manutenzione e della conservazione delle opere dello Stato.Non sussistono quindi le speculazioni che si dicono fatte con il denaro della collettivi =

tà; sussistono invece spesso fallimenti che l'impresa agricola, benchè sussidiata nella fase di impianto, ha dovuto talvolta subire a causa delle difficoltà della bonifica e della pesantezza della quota a carico della proprietà.

La buona attrezzatura dei Consorzi del Basso Piave non solo è servita per attuare le opere pubbliche e per assicurare i sussidi alle opere private ma è stata indispensabile per il coordinamento tra le une e le altre ed è indispensabile - e lo sarà sempre - per il buon esercizio, la manutenzione e la continuità della bonifica. Sono infatti tali attrezzature quelle che consentono la prosecuzione della bonifica e dei relativi servizi, quelle che curano la sicurezza idraulica dei bacini, che presidiano in ogni evento le situazioni e che esercitano sul posto il controllo delle condizioni necessarie per la tranquillità delle popolazioni e per la prevenzione contro le purtroppo frequenti calamità.

I competenti Ministeri fin dal principio di questo secolo si sono avvalsi delle organizzazioni consortili avvertendo la convenienza di attuare le opere pubbliche affidandole in concessione ai Consorzi e rendendo gli stessi responsabili diretti della buona esecuzione, gestione e conservazione. A maggior ragione oggi che il decentramento regionale trasferirà la Bonifica nelle competenze dell'Ente Regione, si ha motivo di ritenere che i Consorzi di Bonifica, se convenientemente organizzati ed attrezzati, potranno continuare a rappresentare quegli Enti locali con cui sarà possibile continuare nell'azione bonificatrice di cui gode specialle rinomanza la regione veneta.

E' caratteristica di questi enti di essere democraticamente amministrati dagli stessi interessati, agricoltori e non agricoltori; di essere idonei ad affrontare tutti i problemi, agricoli ed extra agricoli, afferenti alla bonifica dei rispettivi comprensori; di amministrare il bilancio con oculata parsimonia sotto il controllo e col concorso di tutte le categorie di contribuenti

elettivamente rappresentate; di poter assolvere non soltanto ai compiti relativi alla sicurezza idraulica ed al buon regime delle acque nelle zone agricole, urbane, industriali e turistiche ma altresì a quelli relativi alla irrigazione, alla viabilità minore, alla elettrificazione rurale, alla tutela delle risorse idriche, alla distribuzione dell'acqua potabile, al riordino fondiario ecc. ~~Donde~~ la loro partecipazione anche alla formazione ed attuazione dei futuri piani zonali.

E' quindi una circostanza molto vantaggiosa per il nuovo ordinamento regionale, quella di disporre in sito di organi responsabili, tecnicamente attrezzati e direttamente controllati dalle categorie interessate; e appaiono pertanto inconcepibili talune e recenti proposte di soppressione, fatte per assecondare strane tendenze politiche a cui evidentemente sta poco a cuore il risultato tecnico-economico dei tanti programmi ancora da svolgere per un ulteriore progresso civile e sociale delle zone bonificate.

S.Donà di Piave (Venezia 15 aprile 1971)